

Il mio Cammino Celeste.

A distanza di una settimana abbondante dal mio rientro, mi trovo ad ingannare una domenica mattina decidendo di mettere nero su bianco la mia esperienza.

Sono partito da solo per tutta una serie di motivi inutili e tediosi da elencare, però ho deciso di farlo e, in poco tempo, ho preso armi e bagagli e mi sono organizzato per questa avventura. Reduce dalla Via deli Dei, ho ricercato l'elenco di quanto necessario per la partenza, ho iniziato a chiamare le strutture ricettive sul territorio e via. Da Udine ho preso il bus e sono arrivato ad Aquileia.



Di solito si dice che la partenza è sempre la fase più difficile, quella dove si deve spezzare il fiato e quant'altro. In realtà, essendo le prime due tappe con dislivello irrilevante, ho "patito" solamente un po' la lunghezza, ma nulla di più. Quindi lo spirito era ancora buono, desideroso di andare avanti, soprattutto guardando le montagne e cercando di capire quale sarebbe stata la mia meta e, ovviamente, non trovandola.

Camminare da soli ha risvolti risolti, sia positivi che negativi. In primis posso andare al passo che decido io, prendermi delle pause, accelerare o camminare senza prestare attenzione a nulla ma perdendomi nei miei pensieri. E proprio questo, forse, rappresenta il lato negativo di un trekking in solitaria (anche perché non ho trovato altri pellegrini lungo il mio cammino).

Si procede a passo spedito scambiando qualche parola con qualche abitante dei luoghi che si attraversano, ma per tutto il percorso si rimane pressoché da soli con sé stessi. Di questo si inizia a rendersene conto dalla terza tappa, quindi da Castelmonte in poi, dove si lascia definitivamente la pianura e ci si addentra nei boschi o comunque in zone dove si osserva tutto con rispetto e dove si viene osservati.



Alcune salite si fanno sentire più di altre, come anche alcune discese non scherzano, però cerco i darmi coraggio, di ricercare una forza di volontà che è insita in tutti noi, ma che, per pigrizia, spesso non la usiamo o non vogliamo usarla semplicemente perché ci riesce comodo fare così, adagiandoci sugli allori come si suole dire. Fortunatamente lungo il percorso c'è che chi, sicuramente involontariamente, ha lasciato qualche messaggio per noi poveri pellegrini solitari.



Passano quindi le giornate. Da Aquileia si arriva ad Aiello del Friuli, poi Cormons, Castelmonte, Masarolis e si prosegue verso Montemaggiore facendo la deviazione ben segnalata, dove, fidandomi del fatto che non si scende su un tratto ripido e si risale per un tratto ancor più ripido ed in virtù del fatto che il percorso originale non è così ben curato, scopro un paesaggio lunare davvero unico con presenza di svariate cascate e ruscelletti che rinfrancano decisamente lo spirito ed il corpo, facendo una rinvigorente bevuta di acqua di monte.



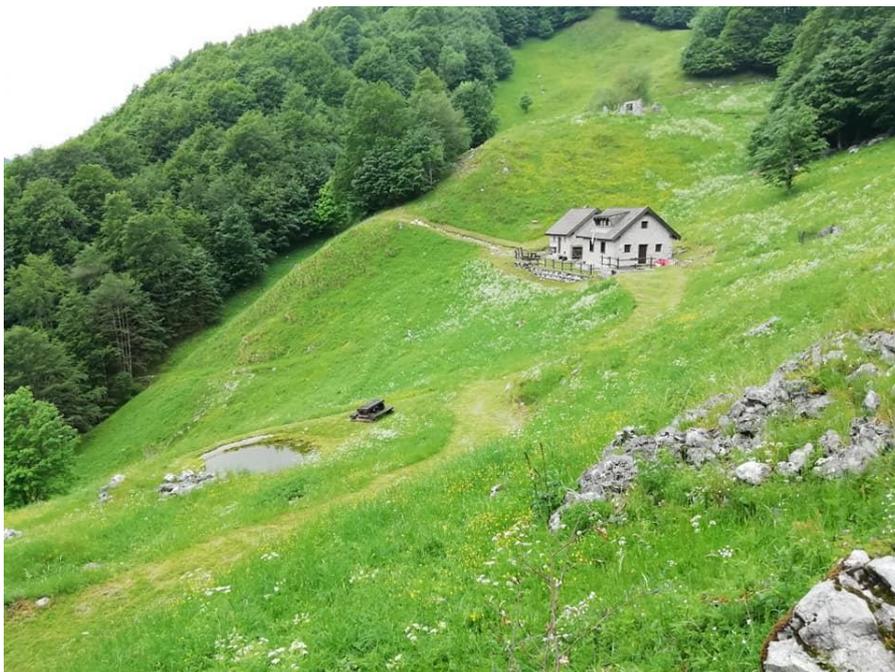
Rimango diverso tempo seduto ad osservare il panorama che, se da un lato la vista sulla vallata è un po' limitata, dall'altro però si guarda in alto e si rimane meravigliati da come la Natura possa aver creato nel corso dei secoli (che per noi sono una eternità, ma per Lei sono un battito di ciglia) una cosa così splendida. Il dislivello ed i chilometri in più facendo questa variante, compresa la fatica, scompaiono immediatamente di fronte a questo spettacolo. Lentamente, e con decisamente poca voglia di lasciare quel posto, mi rimetto lo zaino in spalla e riparto alla volta di Montemaggiore, dove arrivo un po' affaticato, ma nulla che una doccia ed una dormita non possano risanare.

Da qui la scelta è salire al Rifugio ANA ed usare il bivacco o scendere a Ponte di Musi. La scelta ricade sulla seconda opzione, anche perché fare una bella salita e ritrovarsi senza acqua da bere per l'arrivo e per la discesa del giorno successivo, e non sapendo della eventuale presenza di fontane, mi scorraggiano dal prendere la prima strada.

Arrivo Alle Sorgenti e trovo una gestione familiare molto accomodante e nel pomeriggio, quando ormai i turisti se ne sono andati e la cala la sera, scambio qualche parole con i gestori, venendo a conoscenza dei loro progetti per il futuro e scopro con piacere anche ancora c'è qualcuno che vuole, o almeno tenta, di investire sulla montagna e sul turismo ecologico allo stato puro.

Ovviamente, durante le giornate mi accompagna sempre la compagnia di me stesso e dei rumori nel bosco di animali che mi stanno sicuramente osservando e studiando incuriositi da una figura solitaria che vaga a casa loro. Si inizia anche a vaneggiare, o meglio, a parlare ad alta voce con sé stessi, cosa che prima si faceva invece solo mentalmente, ma ormai si è abbattuta la soglia del "pudore" che ci accompagna evitando di farci vedere in pubblico che parliamo da soli. Soprattutto alla salita nel bosco dopo passo Tanamea, dove son entrato in un bosco piuttosto ripido, con qualche breve passaggio su alberi schiantati che impediscono il passaggio o su qualche roccetta dov'è d'obbligo parlare da soli per infondersi la forza per andare avanti facendo attenzione e anche per non mollare. Anche perché non sarei potuto andare da nessun'altra parte se non sui miei passi e dichiarare concluso il cammino, anche interiore. Ad accompagnarmi in questo tratto un po' "difficoltoso" ovviamente c'era anche la pioggia, quindi l'attenzione era doppia se non tripla, e così erano gli incoraggiamenti che mi davo, rigorosamente ad alta voce.

Tutto ciò mi porta in breve tempo a sbucare a Casera Nischuarch, dove capisco che la parte difficile era finita e avrei ora dovuto affrontare solo un bel tratto pianeggiante, ovviamente una grande illusione data la faticosa discesa su asfalto da sella Carnizza.



Si arriva finalmente a Prato di Resia, dove la Foresteria offre delle camere confortevoli e da colonia che mi riportano all'infanzia quando si andava al mare o in montagna assieme agli amici del paese. Ma ovviamente qua non è la stessa situazione, il camerone luminoso è vuoto, o meglio, ci siamo sempre io e me stesso.

La sera mi reco a mangiare in questo piccolo, e credo unico, ristorante e vengo accolto da questa piccola signora che mi tratta davvero con i guanti. Un buono e ricco piatto di carne con verdure, di cui chiedo una seconda porzione e lei ci lascia scivolare vicino anche un piatto di roastbeef con un sorriso.

Sono le piccole cose ed i piccoli gesti che ci fanno stare bene. Anche qua scambio qualche parola e mi accordo per la colazione alla mattina successiva, una cosa senza pretese, un caffè e una brioche senza voler arrecare disturbo con cose troppo pretenziose. E così è stato, per poi, zaino in spalla, partire alla volta di Dogna.

Bel percorso, breve, qualche attenzione della discesa fino a Chiusaforte e si arriva presso la ex stazione ferroviaria, dove ora sorge un simpatico locale, con tanto di piccola officina per riparazione delle biciclette, essendo una delle tappe della Alpe Adria. Qua mi fermo per bere una birra rinfrescante e la cameriera inizia a chiedermi alcune cose sul mio "pellegrinaggio" e mi saluta con un gran sorriso quando riparto augurandomi "Buon Cammino".

Ora mi aspetta un'ora abbondante su asfalto e gallerie fino alla tappa, alla quale arrivo piuttosto presto, contro le mie aspettative e nonostante la tappa alla ex stazione. Da qui poi le opzioni per la successiva tappa erano quella di salire al Rifugio Grego o fare l'Alpe Adria, quindi ancora parecchi chilometri su asfalto. Considerando che la prima scelta era da evitare a causa di una frana sul percorso e la seconda l'ho volutamente evitato per non camminare per ore su asfalto, ho utilizzato i potenzi mezzi pubblici bypassando così circa 20 km (che mi son ripromesso di fare al mio rientro in un sentiero boschivo e ho mantenuto la promessa due giorni dopo il mio rientro a casa) e arrivando a Camporosso.

Ormai la meta era sopra di me, immersa fra le nuvole, mancava solamente l'ultimo ostacolo e sarei giunto alla fine di questo cammino. La voglia di anticipare i tempi era tanta, soprattutto quando vedevo che ormai mancava poco, ma il mio corpo mi diceva di prenderla con calma perché aveva bisogno di riposare. Ho dovuto quindi spesso frenare la mia mente che, abituata alla vita di ogni giorno, tendeva a correre perché bisognava andare avanti e finire velocemente. Ma corpo e mente hanno due metri di misura molto differenti e qua hanno dato prova di ciò.

Alle 7.45 si parte, zaino in spalla e direzione Monte Lussari. Inizia la salita, saluto tre austriaci che hanno deciso di salire anche loro dal Sentiero del Pellegrino fino alla sommità. La salita non è semplice, sulle spalle ho lo zaino che mi ha accompagnato per tutto il cammino e sui polpacci ho invece tutti chilometri che mi hanno accompagnato, quindi si prende tutto con calma, mi aiuto con i bastoncini, validi compagni di viaggio e, parlando ad alta voce, procedo verso la meta. L'ultimo tratto nel bosco, arrivo allo spiazzo, procedo verso un breve tratto sterrato ed ecco che davanti a me compare la chiesa.

Le emozioni sono tante, ma vince solo un grandissimo senso di confusione, voglia di fermarmi lì, voglia di tornare a casa e andare dai miei genitori, il cui pensiero mi ha "pesantemente" accompagnato lungo le ultime tappe. Il bisogno di volti familiari, di persone alle quali tengo e per le quali nutro in forte attaccamento.

Forse questo è il messaggio che ho maturato lungo il cammino, cioè quello che la solitudine è parte della nostra vita, ma che dobbiamo combatterla dedicando il nostro tempo alle persone alle quali vogliamo bene.

Timbro di rito e alla domanda del sacerdote "In quanti siete a fare il pellegrinaggio?" ed alla mia risposta "Sono da solo", lui mi sorride e mi risponde semplicemente "Bravo, ma non avevi paura degli orsi?"

Rimetto lo zaino in spalla, mi guardo in giro, e, a mente sgombra da ogni tipo di pensiero ma semplicemente portando un piede davanti all'altro, ridiscendo a valle in ovovia, prendo i soliti potenti mezzi e rientro a casa, facendo quella sera stessa la sorpresa ai miei genitori andando a trovarli.

Questo è stato il mio cammino, molti i pensieri, la fatica, le paure, ma grande è stata la mia soddisfazione nell'aver portato a termine un cammino fisico e mentale in completa solitudine. Descrivere tutto non è semplice e poi rimane sempre qualcosa di strettamente personale che, nero su bianco, è complesso e lungo da raccontare. L'unico modo per sapere cosa si prova è affrontare il cammino, in solitaria o in compagnia non importa, ma l'importante è farlo e scoprire cosa la nostra mente è in grado di produrre durante i 200km dal mare al monte.

Buon cammino

Kabyr Frisano

